

# ADOZIONI INTERNAZIONALI



## **L'ADOZIONE TRA AGIRE LOCALE E PENSARE GLOBALE**

**Restituzione delle esperienze di stage all'estero degli operatori veneti**

**Atti seminario  
Padova, 29 maggio 2008**

*Un ringraziamento a quanti si impegnano a trovare  
una Famiglia a chi non ce l'ha*



## Interventi

### **Dott. Angelo Vernillo**

Buongiorno. La giornata di oggi ha un titolo secondo me importante e significativo "L'adozione: tra agire locale e pensare globale".

Prima di scrivere questa relazione, ho pensato che, dato che non arriverò ai vertici intellettuali dei colleghi del comitato scientifico, il dott. Chistolini, la dott.ssa Molin, la dott.ssa Segatto ed il dott. Me, ma nonostante le comuni riflessioni che ci hanno portato a scegliere questo titolo, ho sentito la necessità di verificare su google quali risultati portasse la ricerca della frase "tra agire locale e pensare globale".

Tra le numerose possibilità emerse, tra le quali le più strampalate come una associazione di amanti dei fiori..., ne ho trovate alcune che mi hanno aiutato ad esprimere i pochi pensieri che seguono.

Ebbene il senso di questo "agire locale e pensare globale" può essere quello di lavorare nella consapevolezza che le specificità e "l'identità" del territorio veneto dove insiste la nostra attività sia radicata e forte ma che sia non solo una dimensione spaziale (la città di Padova piuttosto che la provincia di Rovigo) ma anche una dimensione "culturale" quella del nostro agire locale caratterizzato da specificità ed elementi di unicità che solo in questa regione esistono oggi.

In un campo come l'adozione e l'adozione internazionale nello specifico però questo agire locale è interconnesso, "invaso" e necessariamente affacciato in un mondo più ampio: globale appunto.

E questi elementi di globalizzazione o meglio di mondialità devono essere tenute in considerazione, "pensate", conosciute e comprese. Sempre con la capacità di saperne cogliere le opportunità per il dialogo con volontà di comprensione e non con spirito di prevaricazione.

Mi pareva poi interessante poter iniziare ragionando assieme sul fatto che la giornata di oggi non è un convegno ma un "seminario". Escludendo che si tratti di quel "collegio in cui si istruiscono spiritualmente e culturalmente i giovani che aspirano a diventare sacerdoti", il dizionario mi soccorre dicendo che si tratta di una "riunione a scopo di studio, di ricerca, rivolta alla discussione e all'approfondimento di un determinato tema".

Questo significa che la giornata non sarà scandita da interventi cattedratici ma che nelle intenzioni c'è di chiedere la partecipazione e l'intervento di tutti. Non c'è l'ambizione di dire che oggi si stia facendo "formazione" ma invece crediamo che questo sia un importante passo di un processo formativo più ampio.

Gli stage all'estero quindi che sono oggetto di questa giornata scaturiscono dalle progettualità di "Veneto Adozioni – Nemmeno le balene", il progetto regionale affidato all'Azienda Ulss n°9 di Treviso iniziato nel 2006. Questo progetto era nato con la finalità di concludere o meglio dare ulteriore seguito agli interventi e alla progettualità che la Regione Veneto aveva già avviato, in particolare intervenendo nel periodo del pre adozione e del post adozione.



Si era rilevato all'epoca come il periodo dell'attesa dal conferimento dell'incarico al rientro della famiglia in Italia con il bambino, fosse un periodo particolarmente importante e che non era stato ancora oggetto diciamo così, delle attenzioni della Regione. Il pensiero che il percorso adottivo fosse, per come concepito dalla normativa, frammentato, ha sempre mosso le iniziative della Regione Veneto in questi anni nel senso di dare continuità e nel favorire e promuovere la collaborazione tra i vari soggetti, cercando di realizzare un "sistema integrato" che potesse accompagnare e sostenere la coppia in tutto il percorso e la famiglia adottiva ed il bambino una volta entrati in Italia.

Il periodo dell'attesa, che è di appannaggio quasi esclusivo degli enti autorizzati, si configurava come una sorta di staffetta nella quale gli enti "ricevevano" la coppia dai servizi territoriali e dal Tribunale per i Minorenni.

Questa staffetta, questi passaggi che la legge nazionale così bene scandisce si rilevano evidentemente passaggi difficili per le famiglie. Se quindi l'iniziale focus del progetto era orientato prevalentemente all'ascolto delle famiglie in attesa con il numero dedicato e un sito internet e al sostegno delle attività degli enti autorizzati all'estero col passare del tempo questo focus, che è rimasto e rimane importante, si è ampliato. Così se è vero che molti vedono le cose che esistono e si chiedono perché, qualche volta qualcuno riesce a vedere le cose che non esistono e si chiede perché no.

Grazie alle discussioni, ai confronti e agli apporti degli operatori e dei referenti provinciali l'ipotesi progettuale di effettuare stage all'estero è diventata concreta e possibile. Ecco che quindi si è iniziato a costruire un percorso per permettere tali esperienze. In prima battuta si è a lungo ragionato sul "senso" di questi stage, su quali fossero gli obiettivi da perseguire e le finalità da raggiungere.

In un sistema che si possa definire davvero integrato ci dovrebbe essere il più possibile un livello di omogenea conoscenza o perlomeno avere la possibilità di capire e parlare un linguaggio che abbia un significato comprensibile per tutti gli appartenenti al sistema. Che insomma "significhi" la stessa cosa, abbia lo stesso senso e che permetta di intendersi davvero. Per capire ulteriormente la realtà dei bambini adottati e delle loro condizioni di vita nei paesi di origine credo che l'unica possibilità fosse quella di recarsi nei paesi. Con la consapevolezza che una conoscenza profonda e vera di realtà così difficili e diversificate non si possa acquisire con pochi incontri o con una settimana di permanenza. Ma con la stessa consapevolezza però che solamente squarciando il velo che separava le attività degli enti all'estero, dall'attività degli operatori in Italia, si potesse in qualche modo fare un passo in avanti nella costruzione della rete, del sistema.

In questo modo le difficoltà, le situazioni e alcune realtà straniere sono entrate nell'humus culturale degli operatori e sono diventate possibile terreno di concreta comprensione tra gli operatori dei servizi e degli enti, seppure nella parzialità di esperienze e con la certezza che questi sarebbero stati solamente i primi passi per informare sulle prassi dell'adozione e della tutela dei minori e di far conoscere la realtà locale. Infatti il pensiero che ci ha spinto a promuovere e proporre questi stage voleva raggiungere questi risultati:

- Aumentare la consapevolezza degli operatori sulla situazione dei minori stranieri che vengono adottati da coppie venete;
- Permettere una maggiore comprensione della realtà per meglio preparare ed informare le coppie aspiranti adottive;



- Agevolare e centrare al meglio le caratteristiche che possono essere importanti segnalare alle autorità straniere sulle coppie aspiranti adottive nel pre (relazioni per il tpm) e nel post adozione (relazioni post adottive).

Attività quindi fin da subito pensata in un contesto più ampio che comprendesse aspetti importanti del pre adozione ma anche del post adozione. E' forse utile ripercorrere anche alcuni passaggi, condivisi e discussi con gli attori interessati, che hanno portato alla scelta dei tre paesi di destinazione.

E' apparso doveroso, nel riconoscimento di una speciale conoscenza dei paesi stranieri, coinvolgere fin da subito gli enti autorizzati firmatari del protocollo operativo regionale. Sulla base dei dati numerici di ingresso di minori in Veneto negli anni precedenti (i dati di riferimento sono stati quelli del 2005-2006) si è condiviso con gli stessi enti autorizzati le ipotesi di paesi destinatari. Anche la ripartizione territoriale per macro aree (America del Sud, Africa ed Europa) è stato un criterio di selezione dei paesi stessi. Si è così giunti ad identificare l'Etiopia per l'Africa in quanto primo paese di provenienza dei minori da quel continente e terzo in assoluto in Regione, la Federazione Russa come primo paese di provenienza in assoluto in Regione e primo per i paesi dell'est europa, la Colombia come quarto paese di provenienza in assoluto in Regione e primo per i paesi del sud america.

Ovviamente l'unico criterio non è stato quello numerico anche se è evidente come questo aspetto **sia** stato preso in considerazione per gli scontati esiti di ricaduta operativa nel quotidiano. Abbiamo così discusso con gli enti autorizzati presenti nei singoli paesi della fattibilità concreta e delle modalità di realizzazione di questi stage.

Mi sento quindi da qui e ora di elogiare la disponibilità dimostrata dagli enti autorizzati nel saper lavorare assieme e nel dare contributi e materiali, senza invidie, gelosie e in un sincero spirito di collaborazione e non di concorrenza. Non so se questo sarà uno spirito che si potrà ritrovare ancora ed in altre situazioni però finora e per queste attività in particolare tutto è andato bene. Con gli enti quindi si è concordato di redigere un dossier di presentazione del paese toccando gli aspetti generali della storia e dei costumi ma anche approfondendo le tematiche della tutela dei minori, della situazione dell'infanzia e dell'adozione nazionale ed internazionale.

Uno spazio è stato dedicato anche alla cooperazione che gli enti autorizzati promuovono in questi paesi.

Questi dossier sono stati redatti e concordati tra tutti gli enti autorizzati e sono diventati un importante materiale per la delegazione di operatori ma anche, con la pubblicazione on line sul sito internet [www.venetoadozioni.it](http://www.venetoadozioni.it), per le famiglie e tutti gli operatori e le persone interessate. Questi "prodotti" possono considerarsi un primo risultato positivo raggiunto, di una rete tra soggetti che condividono conoscenze e informazioni e le aprono all'intero "sistema dell'adozione". Dal custodire gelosamente un know how (vero o presunto che sia) alla condivisione vista come possibilità di crescita comune.

Su mandato chiaro degli uffici regionali quindi gli stage sono stati caratterizzati da una dimensione prettamente tecnico – formativa e non politico istituzionale. Nel costruire le settimane e gli incontri da effettuare è stato questo un indicatore fondamentale.

Si è ritenuto quindi opportuno per rendere efficace l'organizzazione della settimana all'estero che solamente un ente autorizzato presente nel paese fornisca il proprio supporto logistico. Mi preme dire che questo supporto è stato in tutti i paesi fornito con competenza, professionalità e rispetto del proprio ruolo e di quello degli altri enti presenti in tutti i paesi, da parte degli enti



che hanno dato la disponibilità ed hanno accolto la richiesta del progetto di svolgere questa attività.

Chi ha partecipato intende benissimo a che cosa mi riferisco ma a beneficio di coloro che non hanno partecipato ricordo che un ente per paese si è preoccupato di fornire gli interpreti, di prenotare gli hotel ed i trasporti e di coordinare l'agenda degli incontri con il progetto e con il capo delegazione designato.

L'agenda degli incontri è stata in tutti gli stage discussa e costruita comunque assieme a tutti gli enti che hanno potuto fornire indicazioni per le persone da incontrare così come dare la propria disponibilità ad accompagnare la delegazione nella visita dei progetti di cooperazione e solidarietà che loro stessi promuovono nei rispettivi paesi.

Per dare completezza a questa parte dell'intervento, una volta visto il pensiero che ha originato gli stage, una volta illustrato come si è arrivati alla identificazione dei paesi e come gli enti autorizzati abbiano collaborato alla stesura del materiale formativo e dell'agenda degli incontri, vorrei soffermarmi brevemente su altri due aspetti: le figure del capo delegazione e del tutor e la selezione dei partecipanti.

Come detto la natura tecnico-formativa dell'attività all'estero ci ha fatto riflettere sull'importanza di poter avere un professionista preparato e specificatamente incaricato di seguire gli aspetti formativi della settimana all'estero. In questo senso è stato pensato ed inserito un momento collettivo al termine di ogni giornata, nel quale il gruppo degli operatori col tutor avrebbe "tirato le fila", riflettuto ed analizzato quello che era successo durante la giornata. Già si era previsto, anche su questo sollecitati dagli operatori stessi e dai referenti provinciali in particolare, che queste attività formative sarebbero potute tornare utili per momenti di restituzione come questo e per altri "strumenti" di divulgazione e lavoro possibili.

Per garantire che gli stage seguissero la strada segnata in sede di preparazione c'è stato un capo delegazione, che si è occupato di gestire i rapporti con le persone indicate dagli enti per il supporto logistico e che comunque rappresentava la delegazione negli incontri. Come si è giunti infine alla selezione dei partecipanti. Alcuni numeri sono sicuramente interessanti. 55 sono state le disponibilità che la Direzione Regionale ha ricevuto per i 3 stage che prevedevano un totale di 21 posti a disposizione. In concomitanza con questa selezione, la Commissione per le Adozioni Internazionali, attraverso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, aveva chiesto alla stessa Direzione Regionale di indicare alcuni operatori disponibili per gli stage nazionali. Sulla base di queste disponibilità, la Direzione Regionale ha proceduto a costituire i gruppi per ogni paese sulla base di alcuni criteri: quali la ripartizione territoriale per Ulss (e su 21 lo scorso anno sono state 18 le usl rappresentate) e per provincia, l'equilibrio nei gruppi tra psicologi ed assistenti sociali e per le singole persone, il fatto di essere dipendenti a tempo indeterminato ed il numero di ore settimanali dedicati all'adozione.

La maggior parte delle persone che si erano "candidate" a partecipare è stato ovviamente di sesso femminile (4 uomini su 55) e di professione assistente sociale anche se non di molto (30 assistenti sociali e 25 psicologi). Alla fine della selezione quindi hanno potuto partecipare agli stage 21 operatori: 11 assistenti sociali e 10 psicologi.

Come facile immaginare non è stato semplice riuscire ad organizzare, gestire e realizzare tutti questi tre stage nel breve tempo a disposizione. Se si considera che le selezioni si sono concluse ad aprile del 2007 e che il primo gruppo è partito a giugno dello stesso anno non si può non dare atto e merito a tutte le persone che hanno lavorato perché questo sia stato possibile: dal personale del progetto, ai responsabili dell'asl 9 di Treviso, dalla Direzione Regionale ai direttori e agli operatori delle singole ussl, agli enti autorizzati. Al termine di



questa breve parentesi vorrei confermare che sono previste altre due esperienze simili a quelle dell'anno scorso in India (a novembre) ed in Cambogia (a ottobre).

So che sono state già ricevute dalla Direzione Regionali le candidature e che presto saranno costituiti anche questi due nuovi gruppi. In questo modo tutte le asl regionali (anche le tre che lo scorso anno non sono state rappresentate) avranno avuto un loro partecipante all'iniziativa.

Con gli enti autorizzati, memori e già rodati dalle iniziative dello scorso anno, si è già iniziato a predisporre il materiale necessario e a organizzare le ipotesi di agenda. Continua pertanto con nuovo slancio e con nuovo vigore l'impegno per dare continuità come ha giustamente detto prima l'assessore Valdegamberi, alla costruzione ed implementazione del Sistema Veneto delle adozioni. Inoltre si è già ricambiata l'ospitalità ad una delegazione etiope a dicembre mentre sono in programma entro la fine dell'anno le visite di una delegazione russa e di una delegazione colombiana. Si tratta evidentemente di delegazioni tecniche e non istituzionali.

Vorrei ora chiudere la parte relativa ai numeri e al prima per spendere due parole sulle esperienze realizzate e sulle prospettive future.

Sugli aspetti di contenuto e di quello che è emerso nei singoli paesi come avete visto dal programma avremo modo tutti di ascoltare le relazioni che seguiranno nel corso della giornata.

Per quanto mi riguarda ho avuto l'onore e l'onere di svolgere il ruolo di capo delegazione in due delle tre esperienze all'estero dello scorso anno. Queste esperienze sono state non solo professionalmente importanti ma anche umanamente toccanti. C'è da dire che avevo già avuto modo in passato di accompagnare all'estero delegazioni di operatori con due esperienze simili realizzate a livello nazionale. Uno degli aspetti che era emerso oramai cinque anni fa e che era stato riportato dal sottoscritto nella pubblicazione "l'Operatore oltre frontiera" era l'aver constatato come i partecipanti italiani dell'epoca difficilmente si fossero staccati da una sorta di "nazionalismo adottivo" che portava ad avere un atteggiamento se non giudicante quanto meno sempre teso a sottolineare similitudini e soprattutto differenze. Questo atteggiamento, ovviamente non presente in tutti gli operatori ma sicuramente riscontrabile trasversalmente in tutte le esperienze dell'attività di allora, devo sinceramente dire che non si è assolutamente riscontrato nelle esperienze degli operatori veneti lo scorso anno.

Forse il tempo passato rispetto ad allora ma anche credo una crescita culturale complessiva di tutto il settore delle adozioni unita ad una preparazione per paese realizzata in maniera egregia ha permesso che questo non si ripresentasse: merito indubbio dei partecipanti e della loro capacità di mettersi davvero in ascolto ed in relazione. Si possono percorrere milioni di chilometri senza mai scalfire la superficie dei luoghi né imparare nulla dalle genti appena sfiorate. Il senso di viaggi come questo sta nel fermarsi ad ascoltare.

E gli operatori hanno dimostrato davvero non solo la capacità di ascoltare ma anche la capacità di entrare in relazione con le persone che si sono incontrate. Da questi viaggi credo che si sia ritornati col ricordo di qualcuno più che di qualcosa. La conoscenza dei luoghi si ha attraverso il racconto di uomini e donne incontrate lungo il cammino, e gli occhi della memoria rivedono più facilmente le espressioni dei loro volti anziché le bellezze di tanti paesaggi. E molte volte gli occhi si sono fatti lucidi ed i sorrisi tirati. Molte volte le emozioni non riuscivano ad essere contenute e represses. Penso che questa umanità, questo riscoprirci uomini e donne in contesti così lontani ma che poi con l'adozione di questi bambini diventano così vicini, abbia portato un po' tutti a ripensare il proprio lavoro e la propria attività qui.

Allora mi sono detto e ci siamo detti, sarebbe opportuno che gli stimoli emotivi e culturali che sono emersi da queste esperienze possano essere riprese in futuro. Possano dare frutto,



possano portare concreto beneficio alla qualità del lavoro di rete tra servizi ed enti autorizzati, possano rinsaldare e rilanciare il “patto per le adozioni” ulteriore passo dopo il “sistema Veneto delle adozioni”. Ci si è chiesti quindi come poter dare attuazione a quei fili che si sono iniziati a intessere con le realtà dei paesi che abbiamo incontrato. Come da una esperienza emotivamente forte e formativa poter ricavarne l’essenza, la linfa vitale per dare forza e vigore nuovo alla collaborazione tra enti e tra enti e servizi.

Perché non pensare allora a dei “gruppi paese” che nascano, si formino, si alimentino e si incontrino partendo dalle esperienze di questi stages? Dei gruppi composti da operatori dei servizi che hanno fatto l’esperienza in un determinato paese e da operatori degli enti autorizzati che in determinati paesi operano.

Potrebbero essere su base regionale e per paese all’inizio ma poi diventare provinciali: già si potrebbe costituirne tre quindi. Uno per la Federazione Russa, uno per l’Etiopia ed uno per la Colombia. Per fare che cosa? La circolazione delle informazioni, le notizie e le necessità di collaborazione mai come in questo periodo nel campo dell’adozione sono vitali per la buona riuscita di una adozione e per il sostegno alle famiglie.

Troppe volte si riscontra ancora la difficoltà di trasmettere informazioni da parte degli enti ai servizi e troppe volte i servizi non comprendono le richieste degli enti. Questi gruppi potrebbero quindi discutere delle problematiche che esistono in un paese sia da un punto di vista burocratico, penso a tutti i formulari e le richieste “burocraticesi” della Federazione Russa ad esempio, ma anche da un punto di vista sostanziale. Potrebbero essere i luoghi nei quali si possa elaborare anche un pensiero relativamente alle modalità di preparazione, accompagnamento e sostegno condivise tra pubblico e privato con delle specificità per un determinato paese, magari per quelle coppie che sono in attesa e che sono comunque già destinate ad un determinato paese.

Potrebbero essere i luoghi di riflessione e confronto oltre che di aggiornamento e condivisione di situazioni e realtà dei paesi di origine. Potrebbero essere i luoghi dove si tessono ulteriori fili per rendere la rete sempre più stretta e poter insieme collaborare in casi particolari nel post adozione. Potrebbero essere insomma quei luoghi dove si possono sperimentare chissà quante altre cose che dai gruppi stessi verranno fatte emergere.

E’ una proposta di semplice realizzazione che non richiederebbe investimenti importanti in termini economici. Sarebbe un modo concreto anche per gli enti autorizzati, specialmente per quelli che andranno a firmare l’accordo aggiuntivo del nuovo protocollo, per impegnarsi ulteriormente. Sarebbe un modo per gli operatori dei servizi di poter continuare ad avere il polso della situazione anche all’estero senza dover raccogliere informazioni qua e là e senza poterle confrontare con i colleghi degli enti autorizzati.

Non credo che sia un percorso facile né che tutto possa essere semplice come sta appearing a me mentre sto dicendo queste cose. Penso che l’impegno di tutti sia però necessario e che con questo si potranno raggiungere risultati ben superiori a quelli già raggiunti. Mi auguro che la Direzione Regionale sappia poi cogliere questa idea e renderla, se reputata interessante, attuabile con i passaggi burocratici ed istituzionali necessari.

Questo per quanto riguarda l’adozione. Gli stage hanno permesso però di conoscere ed incontrare realtà di solidarietà e cooperazione. La stessa Regione sta, in seguito alle importanti missioni istituzionali in Etiopia e Colombia guidate dall’Assessore Valdegamberi, rinsaldando i propri rapporti con le autorità di questi paesi.



Con l'Etiopia partiranno alcune iniziative di cooperazione mentre con la Colombia si sta discutendo la possibilità di sottoscrivere un protocollo di intesa. Perché non inserire nei tavoli di discussione di queste attività in Etiopia ad esempio alcuni rappresentanti dei servizi? La loro competenza tecnica specifica potrebbe giovare e non poco alla realizzazione e monitoraggio delle attività. Perché non costituire poi un tavolo a latere della firma del protocollo di intesa con la Colombia, con rappresentanti degli enti autorizzati e dei servizi? Mi rendo conto adesso che vi sto dicendo queste cose che tendenzialmente la mia cultura "del fare" mi renderebbe generalmente un po' restio a costituire tavoli di confronto e discussione che spesso rischiano di diventare sterili parlatoi per gratificare l'ego degli intervenuti. In questo caso però mi sento di poterli proporre non solo perché partono da esperienze concrete e già avviate ma anche perché le cose da fare già ci sono e perché credo che una riflessione ulteriore sia in questo caso davvero utile. Mi piacerebbe essere mago Merlino in questo momento e tirare fuori dal cappello altre proposte.

Per concludere il mio intervento vorrei condividere alcune considerazioni strettamente personali. In questi ultimi otto anni ho fatto tanti viaggi in paesi dove ho visto soffrire l'infanzia. Dove l'infanzia è violata, offesa, usata, stuprata e abbandonata.

Ho incontrare situazioni "ai limiti", situazioni di difficoltà dei rispettivi paesi: dove più presenti, dove meno ma comunque situazioni di difficoltà per i bambini. Non si può fare questo lavoro senza lasciarsi toccare dentro, senza sentire una "empatia" per quello che si vede. Avrò incrociato migliaia di sguardi. Alcuni persi. Altri vuoti. Altri pieni di vita. Ed ogni bambino aveva la sua "storia" da raccontare. Ed ogni bambino e bambina chiedeva solo il dono di essere amato per quello che è. Ecco vedete io non ho mai trattato direttamente con le famiglie aspiranti adottive. Non sono un operatore, non ho né le competenze né tantomeno il carisma per poterlo fare. Né voglio farlo. Però se c'è una cosa che ho imparato andando nei paesi di origine è che la responsabilità che abbiamo noi paese di accoglienza nei confronti di questi bambini è più grande di quella che molte volte pensiamo.

Non è solo la responsabilità di dare una famiglia "giusta" o "adeguata" ad un bambino. E' anche una responsabilità più grande: è appunto la responsabilità di chi è responsabile, ovvero capace di dare risposte. Chi è responsabile appunto è in grado di rispondere alle richieste e alle necessità di chi si affida o viene affidato a lui. E questa responsabilità, questa capacità di rispondere, non è in capo solo ai genitori adottivi ma è anche in capo ai servizi, agli enti autorizzati.

Questi paesi ci affidano i loro figli: nessuno con gioia, nessuno davvero a cuor leggero anche se per molti l'adozione, è inutile nasconderselo, è un affare o semplicemente un lavoro. Ma noi se vogliamo essere responsabili, se vogliamo dare risposte ai bambini e ai paesi che ci affidano i propri figli non possiamo e non dobbiamo limitarci a fare il nostro compitino quotidiano. Non saremmo responsabili. Non saremmo in grado di dare quelle risposte che ci si aspetta da tutti noi. Grazie